



COUS COUS (*La graine et le mulet*)

Regia: Abdellatif Kechiche

Soggetto: Dominique Arce

Sceneggiatura: Abdellatif Kechiche, Ghalya Lacroix

Fotografia: Lubomir Bakchev

Montaggio: Ghalya Lacroix

Interpreti: Habib Boufares (Slimane Beij), Hafsia Herzi (Rym), Faridah Benkhetache (Karima), Abdelhamid Aktouche (Hamid),

Bourauouia Marzouk (Souad), Alice Hourri (Julia),

Cyril Favre (Sergueï), Leila D'Issernio (Lilia),

Abdelkader Djeloulli (Kader), Bruno Lochet (Mario),

Olivier Loustau (Jose), Sami Zitouni (Majid), Sabrina Ouazani (Oifa),

Mohamed Benabdeslem (Riadh), Hatika Karaoui (Latifa),

Nadia Taouil (Satah), Henri Rosriguez (Henri).

Produzione: (Claudie Berri per Hirsch/Pathè Renn Productions.

Distribuzione: Lucky Red.

Durata: 151'.

Origine: Francia 2007.

Nella vita quotidiana, per molti, i più fortunati, il pranzo è il momento in cui ritrovarsi in una dimensione amichevole e familiare. A volte questo rito è piacevole per il palato e foriero di momenti piacevoli, a volte può diventare un dramma.

Il film di Abdel Kechiche è il dramma di un ex operaio dei cantieri navali di Sète, nel sud della Francia, vicino a Marsiglia, alle prese con la realizzazione di un sogno: aprire, su un barcone acquistato e riadattato con l'aiuto di amici e familiari, un suo ristorante etnico in cui offrire il cous cous al pesce, la specialità della cucina delle sue origini.

Abdellatif Kechiche, nome di nascita, è un regista francese di origini tunisine, nato a Tunisi nel 1960, emigrato con la famiglia a soli sei anni a Nizza, da allora, vive e lavora in Francia.

A vent'anni si fa conoscere come attore protagonista di diversi film del cosiddetto "beur cinéma" francese, la cinematografia che si occupa delle minoranze culturali.

Nel 1984 è attore protagonista nel film "*Le thé à la menthe*" del regista franco-algerino Abdelkrim Bahloul, storia di un giovane immigrato algerino a Parigi che vive di sotterfugi millantando alla famiglia, rimasta in Algeria, una carriera che non ha finché la madre lo raggiunge, scopre la verità e lo riporta a casa.

Come attore è protagonista nel film "*Les Innocents*" (1987), del regista francese André Téchiné, Negli anni '90 continua l'attività di attore come protagonista in alcuni film di registi nord africani fino ad approdare alla regia nel 2000 con il suo primo lungometraggio "*Tutta colpa di Voltaire*" ritratto di un giovane tunisino immigrato nel nord della Francia; il film è premiato con la coppa Luigi De Laurentiis al festival del cinema di Venezia.

Il suo secondo lungometraggio "*L'esquive*", vince, nel 2003, il premio César per il miglior film francese. "*La schivata*" è titolo con il quale il film è presentato in Italia al festival di Torino del 2004 vincendo il premio per il miglior film. E' la storia di un gruppo di adolescenti della banlieue parigina che sta mettendo in scena *Il gioco dell'amore* e *Il caso di Marivaux* per la recita di fine anno. Krimo, il protagonista, compra il ruolo di Arlecchino da un compagno di classe solo per poter recitare al fianco di Lydia, la ragazza di cui è innamorato e dalla quale è stato appena lasciato.

In questo film il regista *“Kechiche ricrea sul set una lingua nuova, potentissima, tagliente e aggressiva, in grado di esprimere al meglio il meticcio culturale regnante nella banlieue; una lingua che prende in prestito il vocabolario del francese per innestarlo sulle sonorità dell’arabo, dando vita a un flusso di parole che costituisce una quotidiana preghiera rabbiosa, a metà strada tra la lingua parlata e il rap...”* (Stefano Trincherò: www.spietati.it).

Il lavoro con gli attori non solo professionisti e, soprattutto, la ricerca stilistica del parlato sono tra gli elementi caratteristici del lavoro autoriale di Kechiche che si manifesta in modo egregio nel film di questa sera, anche se purtroppo il doppiaggio in italiano ne altera la musicalità e la sonorità linguistica.

“...la sceneggiatura, scritta molti anni fa, aveva fatto il giro degli studio ma era stata rifiutata da tutti. Così a un certo punto avevo deciso di realizzare il film in casa, senza finanziamenti, con la mia famiglia e gli amici come attori, a Nizza, la città in cui sono cresciuto. Il che non significa affatto che sia autobiografico. Anzi, la storia in sé è completamente inventata”. Il ruolo del protagonista era in origine destinato a suo padre... “In fondo il personaggio nasce un po’ da lui. Anche se in superficie, nella sua personalità esteriore, era molto diverso, apparentemente non un uomo fragile, né battuto. Ma nella sua solitudine sì, invece. Nel suo cuore interiore, nel profondo io lo sentivo così. E forse con questo stratagemma, renderlo attore nel mio film, esprimevo la voglia di togliergli questa maschera, conoscerlo, avvicinarmi a lui. Purtroppo, però, quando ho avuto la possibilità di fare il film, mio padre era già morto. Ho scelto un altro attore e lui pure s’è ammalato e dopo pochi mesi è scomparso. Alla fine ho pensato a Habib Boufares, che era amico di mio padre e lavorava con lui al porto. Ma non aveva mai recitato in vita sua”. La maggior parte del cast (solo tre i veri professionisti), Kechiche l’ha cercata con altre logiche: “Prima di tutto, professionisti o no, io lavoro con le persone. Scelgo persone che amo, o che so che amerò, di cui riesco a sentire la generosità. Perché tutte le cose, per me, passano per le emozioni: scelgo così persino i tecnici, nella troupe. Arrivo a eliminare un personaggio dalla storia se non trovo l’attore giusto. I caratteri, per me, evolvono in funzione degli attori con cui lavoro, ho bisogno di persone con cui mi sento in confidenza, e lo stesso è bene che sentano loro: si deve creare un legame affettivo sul set”.
(Liana Messina – intervista a A. Kechiche – <http://dweb.repubblica.it>)

Le soluzioni di scrittura cinematografica scelte da Kechiche privilegiano i primi piani, le inquadrature ravvicinate dei particolari, volti, cose quotidiane che fissano e magnetizzano l’attenzione dello spettatore fino a coinvolgerlo nelle emozioni, partecipe ed estasiato come nel ballo finale, assieme ai protagonisti che in attesa di un pranzo sono ammagliati dalla danza della protagonista, la giovane Rym (Hafsia Herzi, 20 anni, Premio Mastroianni al festival di Venezia del 2007 come miglior esordiente).

Il film è soprattutto il dramma di un uomo che ha vissuto una vita di lavoro per la famiglia e per la quale nutre, nonostante tutto, un amore senza limiti. Ancora a sessant’anni riesce a correre per l’esistenza sua e dei suoi cari, famigliari ed amici, con la cocciuttagine arcaica di un condottiero di altri tempi, un Don Chisciotte a cui la società d’oggi vorrebbe togliergli il suo ronzinante motorino ancor prima del sogno della sua vita.

a cura di Claudio Bergamo

Legnano, 14 – 15 gennaio 2009
Cineforum Marco Pensotti Bruni
53ªstagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it